

Un altro ateo condannato in Egitto [[articolo originale](#)]

L'università ha denunciato alle autorità un suo studente non credente

Postato da Brian Whitaker, traduzione di [Giordano Vintaloro](#)

Mercoledì, 18 febbraio 2015

Un ateo 22enne egiziano è stato condannato a un anno di prigione per “disprezzo della religione” durante un’udienza lo scorso lunedì (16 febbraio, NdT).

Sebbene in Egitto l’ateismo non sia in realtà illegale e la nuova costituzione dica che la libertà di culto è “assoluta”, gli atei sono “il secondo nemico del paese dopo i Fratelli Musulmani” e rappresentano anche un rischio sanitario dato che l’ateismo è causa di “squilibri mentali e paranoia”, secondo un quotidiano filogovernativo.

Sherif Gaber, uno studente dell’Università del Canale di Suez, è stato arrestato una prima volta nel corso di una drammatica irruzione nell’ottobre 2013, quando la sua casa è stata circondata da delle autoblindate nel cuore della notte. È stato detenuto per diverse settimane prima di essere rilasciato dietro cauzione. A seguito della decisione del tribunale di questa settimana è ancora libero su cauzione mentre incombe un nuovo processo che potrebbe aumentare la sua pena da uno a due anni.

In un post su Facebook, Gaber ha detto di essere stato denunciato all’università da un suo compagno di studi e di essere stato umiliato da un professore. Sembra che l’università abbia in seguito allertato le autorità egiziane.

In un’email all’ateo palestinese in esilio Waleed al-Husseini, Gaber ha descritto come è arrivato ad abbandonare la religione e i problemi che ha dovuto affrontare di conseguenza:

“Ho ricevuto un’educazione da musulmano; per questo mio padre mi aveva mandato presso degli Sceicchi, e ho imparato a memoria il Corano e più di 1000 “hadith” (gli aneddoti della vita del Profeta, NdT) finché non sono diventato molto religioso, ma a quel punto ho cominciato a vedere le contraddizioni tra il Corano e i fatti scientifici, e dopo due anni di ricerche e letture tutti i giorni ho capito la verità.

Allora sono diventato ateo e l’ho tenuto nascosto per qualche mese. Poi l’ho ammesso nonostante sapessi che potevo essere ucciso in qualsiasi momento [...] la mia famiglia non mi ha parlato per più di quattro mesi e ho perso gran parte delle persone che credevo mie amiche e ora da quasi un anno metà della gente nella mia strada non mi parla [...] ogni giorno che passa ricevo minacce al telefono e sul mio account Facebook [...]”

Gaber ha raccontato al *Daily News Egypt* che i suoi problemi all’Università del Canale di Suez sono cominciati quando ha contestato un professore di scienze il quale diceva che gli omosessuali dovrebbero “essere crocifissi in mezzo alla strada”. Il *Daily News Egypt* continua:

“Secondo Gaber, un professore dell’università ha iniziato a stampare dei post dalla pagina Facebook di Gaber che mettevano in discussione la religione. Di fronte alla classe il professore dichiarò che li avrebbe esibiti come prove davanti al rettore dell’università e al procuratore generale.”

Il mese scorso un altro studente egiziano di 21 anni, Karim al-Banna, è stato condannato a tre anni per aver proclamato il suo ateismo su Facebook (e avere in questo modo “insultato l’Islam”).

Commentando il caso sul *New York Times*, Mona Eltahawy ha scritto:

“L’avvocato dello studente si è lamentato che gli veniva negato perfino il diritto di presentare una difesa, ma un aspetto ugualmente agghiacciante del caso di Banna è che il padre ha testimoniato contro di lui.

Eloquente è anche il fatto che Banna sia stato originariamente arrestato, lo scorso novembre, quando si è recato dalla polizia per lamentarsi dei vicini che lo infastidivano. Questo, dopo che il suo nome era apparso in una lista di atei noti su un giornale locale. Invece di proteggerlo, la polizia l’ha accusato di insulto all’Islam. Un simile gioco di squadra tra famiglie, media e stato non è infrequente nei casi che coinvolgono gli atei”.

Come Gaber, Banna è ora libero su cauzione in attesa di un secondo processo.

Un altro caso non risolto è quello di Ayman Ramzy, un bibliotecario universitario che si è definito “umanista” in un’intervista televisiva. Ora rischia il licenziamento e potrebbe finire a giudizio per “promozione di idee atee”.

Lo scorso novembre le autorità del Cairo hanno chiuso una caffetteria che si dice fosse frequentata da atei che “diffondevano false idee sulle religioni rivelate” e da altri che apparentemente la usavano per l’“adorazione del diavolo, rituali e danze”.

© Brian Whitaker, Giordano Vintaloro 2015 – riproduzione riservata

Sostieni il progetto di crowdfunding per l’edizione italiana di [Arabs without God](https://www.produzionidalbasso.com/project/traduzione-di-arabs-without-god/) su Produzioni dal basso:
<https://www.produzionidalbasso.com/project/traduzione-di-arabs-without-god/>